LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Ogni numero Lire 3

Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-049

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 30, Finanziari L. 35, Necrologie L. 25 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole. Seguendo la cronaca. I divertimenti: L. 70 per linea in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

DOMENICA 29 Luglio 1945 - Anno I - Numero 8

TORINO - Via Roma - Via Bertola

Una semplice onesta storia

«Questa volta non ci lasceremo turlupinare come Sforza ci turlupinò a Rapallo...».

Così la radio jugoslava nei giorni scorsi.

Truculenza a parte, chi sa non vi sia in questi accenti una tal quale sincerità; è sì generale da per tutto, adesso, l'ignoranza dei fatti...

Si è per ciò che, pur persuaso del pericolo di scontri verbali o di strada in un problema che richiede freddezza e calma, stimo mio dovere di offrire una testimonianza a jugoslavi e italiani.

Avendo tutto sacrificato nella mia vita al concetto di un'Italia rispettata nel mondo pel suo divenire internazionale, se mi decido a parlare è per servire i due popoli con uguale lealtà. Privato cittadino senza alcuna carica, posso rompere un silenzio che continuando diverrebbe complicità con fittizi miti.

Oltre le radio, che invece di ravvicinare le genti le inacerbiscono, sono stati anche solenni memoriali ai governi di Londra e Washington che hanno affermato che il trattato di Rapallo fu imposto colla violenza.

E' il contrario che è vero. Io iniziai e perseguii i negoziati per la pace colla Jugoslavia mai allontanandomi dal principio che formulai al Consiglio dei Ministri, come ben ricordano i colleghi superstiti, Bonomi e Rodinò:

«Noi dobbiamo dar l'esempio al mondo - dissi - della prima pace raggiunta dopo questa guerra per libero consenso reciproco; solo così sarà una vera feconda pace; solo così serviremo stabilmente gli interessi italiani che si identificano con quelli dell'Europa».

I fatti furon conformi alle parole: nei miei contatti preliminari a Rapallo col Primo Ministro Vesnich e col Ministro degli Esteri Trumbich io li informai che Lloyd George, Curzon e Millerand mi avevano generosamente offerto di premere su Belgrado perchè vi si accettassero tutte le nostre proposte; il che mi è grato ripetere in questa Italia ove sì a lungo imperversarono basse calunnie contro Gran Bretagna e Francia. Ma avvertii i nostri ospiti che, con la mia gratitudine, avevo espresso a Londra e a Parigi anche la mia preghiera di non far «pressioni» perchè quello cui più tenevo era il libero consenso degli jugoslavi. E più tardi, durante resistenze di Vesnich e di Trumbich per qualche valle di più o di meno:

«Anche se su questo non ci mettessimo d'accordo siate sicuri che malgrado la nostra superiorità militare non eserciteremo pressioni nè violenze; se voi non vi accorderete con noi io proclamerò al mondo unilateralmente quali sono i nostri confini; probabilmente il mondo stupirà ch'io non mi sarò valso di impegni che voi non riconoscete, quale il trattato di Londra del 1915, ma che legano Londra e Parigi verso di noi; continuerò ad agir con voi da amico, a evitarvi il pericolo di una restaurazione asburgica, raccomanderò sempre a Sofia una politica di intese con voi; e aspetterò; son certo che finirete per rendervi conto quanto l'accordo fra i nostri due paesi è prezioso anche per voi...».

I delegati jugoslavi sentirono la nostra sincerità; nessun convegno del primo dopo-guerra fu più cordiale e leale di quello di Rapallo: i numerosi membri ancora viventi della delegazione iugoslava non potranno non farne testimonianza. Fino all'ultimo continuai a opporml a insistenti pressioni che volevano chiedessi di più; trovavo ciechi quei connazionali, allora; vedendo ora quel che fan tanti jugoslavi mi domando se certe cecità non sono il duro scotto della vittoria...

Confesserò che esitai a includere Zara nelle nostre domande; fu infatti per Zara e non pel confine alpino al monte Nevoso che gli jugoslavi resistettero; se insistetti — e lo dissi loro — fu perchè temevo che un perfetto gioiello italiano come Zara, tutta popolata da italiani, divenisse teatro di nazionalistici eccessi slavi che avrebbero turbato quelle relazioni fra i due paesi che io volevo intimissime. Ma anche allora — e lo confidai ad amici slavi — il mio pensiero era che Zara divenisse un giorno un legame super nazionale, non un ostacolo; sbaglierò, ma credevo, come ora, all'utilità di oasi minori rompenti quei blocchi nazionali che appaion sì impermeabili l'uno all'altro. Secondo me, Fiume, città libera come l'avevo creata, avrebbe meglio servito l'Italia, che annessa notarilmente a noi; è per questo che nuove entità territoriali come il Vaticano o altre con tanto minor significato morale sono preziosi elementi di respiro in un'Europa ancora malata di pericolosi nazionalismi.

Come vinsi le restanti esitazioni jugoslave? Alla fine di una lunga riunione protrattasi oltre la mezzanotte dell'11 novembre 1920, sentii che — come dicon gli inglesi — si guardavan gli alberi e non la foresta, e che bisognava finirla:

«Voi sapete — dissi in piedi — che il trattato è onesto; voi sapete ch'io rischio con gioia la mia popolarità presso elementi nazionalistici che, forti dei nostri 500.000 morti, vorrebbero di più. E voi? voi temete i vostri vociatori! Ma pensate a questo, che fra vent'anni dovremo difendere insieme, noi Trieste e Pola, voi Zagabria e Lubiana contro una inevitabile aggressione tedesca. Se siamo amici resisteremo e vinceremo; se no...».

Erano onest'uomini; alla loro emozione compresi che avevan sentito quanto vere fossero le mie parole. L'indomani firmarono.

Questa scena l'ho descritta in un libro anche tradotto in serbo-croato e edito a Belgrado, anni fa. Come mai nessuno mi smentì, come mai non si dubitò un momento, là, della mia amicizia per un popolo che appresi a rispettare nelle trincee di Macedonia?

Quella notte dissi «fra vent'anni». Fu proprio venti anni dopo che la tedesca bufera precipitò sui popoli; è vero che dei traditori gettarono l'Italia nelle braccia del nemico comune; nè, per scusare le loro colpe, voglio citare i Paolo Karageorgevich, gli Stoyadinovich, i Nedich e tanti altri che occhieggiarono amorosamente col fascismo; ma la politica è guardar avanti, non indietro: pensino gli jugoslavi che fra vent'anni lo stesso pericolo mortale potrà risorgere; guai a loro — e anche a noi — quel giorno, se non saremo fraternamente uniti. Le bestiali crudeltà dei fascisti e dei vari Roatta contro migliaia di innocenti jugoslavi costituiscono un cocente dolore per noi; se dei sacrifici potranno riscattare quel rimorso noi li accetteremo; ma è interesse supremo del popolo jugoslavo che non si infliggano ferite che rimarrebbero aperte e sanguinanti per delle generazioni.

Ben so che le passioni delle masse, quando artificialmente eccitate, diventano più pericolose di quelle dei vecchi re; ma son sicuro che molti jugoslavi sentiranno in cuor loro che, europeo, ho parlato nell'interesse dell'Europa di domani di cui anche la Jugoslavia sarà parte che spero feconda, felice, serena.

Gli jugoslavi meditino sulla loro storia. I loro antichi diedero un nobile esempio al mondo prendendo come data nazionale la più solenne, quella della loro sconfitta di Kossovo; ricordarono per lunghe generazioni, resistettero, vinsero. Gli è che un popolo vitale non è mai sconfitto.

Ma anche il nostro è un popolo vitale; gli jugoslavi commetterebbero un fatale errore credendo che l'Italia — perchè la videro sotto la lercia grinta fascista — può fiaccarsi come la tarlata Austria degli Asburgo. L'Italia, alla scuola del dolore, stupirà il mondo colla sua risurrezione. Per me che so quanto siano vani gli inebrianti liquori della vittoria, spero e confido nel nostro dolore.

Gli jugoslavi che mi avranno letto non potranno non sentire che mi son rivolto a loro con una lealtà che sento fraterna.

Carlo Sforza

La flotta metropolitana nipponica ha ricevuto il colpo finale

Trenta navi del tipo Hyuga giacciono in fiamme nei porti di Nasaka, Kure e Juma - Sei città nipponiche sotto una pioggia di bombe - Una grande battaglia navale si sta combattendo al largo della penisola di Malacca

New York, 28 luglio.

I fatti son presto seguiti alle parole nello scacchiere bellico asiatico. Dopo l'intimazione di resa respinta da Tokio, gli alleati hanno dato il «via» alla loro offensiva coordinata aeronavale.

Un colpo terribile è stato oggi portato alla flotta metropolitana nipponica dall'aviazione degli Stati Uniti. All'alba, i duemila aerei della Terza Flotta aerea dell'ammiraglio Halsey hanno iniziato la rotta di ritorno in direzione delle loro basi. Lo specchio di acqua circostante le isole nipponiche appariva per lunghi tratti punteggiato da innumerevoli rottami ancora in fiamme, mentre le ultime esplosioni finivano di distruggere le navi che ancora rimanevano alla superficie. I piloti dei bombardieri in picchiata hanno riferito che non meno di trenta navi da guerra del tipo Hyuga giacevano in fiamme nei porti di Nasaka, Kure e Juma. Altre ventidue navi da guerra dello stesso tipo sono state completamente messe fuori combattimento.

La radio di Tokio ha intanto annunciato che una grande battaglia navale infuria al largo della penisola di Malacca. Non sono ancora giunti i particolari.

Una gigantesca formazione di «superfortezze volanti» ha bombardato sei delle undici città giapponesi alle quali era stato dato il noto drammatico preavviso da parte del generale Lenay, comandante della XX Flotta da bombardamento pesante.

Ray Clark, corrispondente della National Broadcasting Corporation, che si trovava a bordo di un apparecchio, ha trasmesso la sua radiocronaca direttamente dall'aereo, mentre questo effettuava il bombardamento della città di Ogaki nella semi-oscurità dell'alba. Clark ha riferito che tanto Ogaki quanto Ichinomya sono state lasciate in fiamme. Ambedue le città sono nell'isola di Honsciu, la principale dell'arcipelago nipponico.

Mentre la lotta aerea contro il Giappone continua ad intensificarsi acquistano speciale importanza le dichiarazioni fatte dal generale Doolittle, comandante in capo dell'VIII armata aerea statunitense, che da poco tempo ha fissato il suo quartier generale ad Okinawa. Egli ha affermato, infatti, che gli apparecchi «B. 29» possono facilmente raggiungere tutte le isole giapponesi ed al caso spingersi anche sulla Mongolia, se colà ci fossero degli obiettivi da colpire. Okinawa — come si sa — dista dal Giappone 600 chilometri.

Sul continente la giornata odierna ha pure portato ad una sorpresa. Infatti le truppe cinesi hanno riconquistato, dopo aspra lotta nelle strade, Kueilin, capitale dello Kuangsi, che era in mano nipponica dal novembre 1944. Il nemico è fuggito.

L'Italia e gli Alleati

I termini dell'armistizio non saranno pubblicati

Londra, 28 luglio.

Negli ambienti di politica estera della capitale britannica si dichiara che i termini dell'armistizio con l'Italia non verranno resi noti finchè la Gran Bretagna, la Russia e gli Stati Uniti non si saranno accordati sul momento della loro pubblicazione.

Il mutamento del Governo britannico che ha portato Attlee alla presidenza — informa l'*Associated Press* — non influenzerà tale linea di condotta che è stabilita da un accordo fra le tre potenze. La Russia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e la Commissione Alleata per l'Italia avevano proposto ciascuno in vari tempi la promulgazione delle clausole dell'armistizio, ma ormai sono riusciti ad accordarsi su una data esatta per la pubblicazione stessa.

Nel centro di Nuova York

Un bombardiere cozza contro un grattacielo

Terribile esplosione - L'intero edificio in fiamme - Il numero dei morti è imprecisato

New York, 28 luglio.

Un impressionante incidente aviatorio si è avuto oggi nel centro della città, allorchè un bombardiere pesante, sorpreso dalla fitta nebbia che rendeva impossibile ogni controllo, è andato ad urtare contro il settantunesimo piano del più grande grattacielo di New York, l'«Empire State Building». La formidabile esplosione che ha fatto seguito è stata intesa fino all'isola di Manhattan.

Un violentissimo incendio si è subito comunicato ai piani superiori dell'edificio mettendo in pericolo l'intero stabile. Rottami di ogni genere piovevano sulla folla che si ammassava nelle vicinanze del luogo del disastro atterrita dall'infernale spettacolo. Il grattacielo bruciava come una torcia. I primi accertamenti dei danni e delle vittime danno tutta la misura dell'entità della disgrazia. Ancorchè il fuoco non sia stato del tutto domato il numero dei morti sembra ancora salire.

Per il momento sono stati identificati i corpi di sei membri dell'equipaggio del bombardiere il quale, dopo essere penetrato con un'ala nel fianco nord dell'«Empire State Building», si è abbattuto sul tetto di un edificio che sorge in prossimità. Il 71° piano del grattacielo è stato completamente asportato, ma fortunatamente nessuno l'abitava al momento del disastro.

Tutti gli ascensori dell'enorme costruzione sono precipitati al suolo quando si è verificata la terribile esplosione. Finora sono stati rinvenuti tre morti nelle cabine fracassate.

Porcellane di Napoli

Sono, a dir poco, un assai mediocre intenditore di musica; eppure, qualche tempo fa, ho commesso una pazzia che soltanto una sviscerata devozione all'opera e ai divi del bel canto potrebbe in qualche modo giustificare. Passando per via del Babuino ho adocchiato nella bottega d'un antiquario uno di quei servizi di piatti figurati che tra il 1830 e il 1840 dipingevano a Napoli i continuatori della tradizione di Capodimonte, di solito in modo sgargiante e frettoloso, ma questo era stato dipinto con tanta cura d'imitare le incisioni in rame, nei busti dei personaggi color seppia, che, se qualche alternativa mi avesse soccorso, avrei stentato a crederlo napoletano. Sotto ciascuna effigie si leggeva in bel corsivo un nome: G. Rossini, I. Colbran, L. Lablache, M. Lalande, T. Belloc, G. Velluti... Nomi che rievocavano tutto quell'antico mondo del bel canto fiorito nel primo quarto dell'Ottocento, e che provocarono in me una tal piena d'associazioni e d'immagini che, sebbene in cima ai miei pensieri dominasse sempre quello dell'intollerabile carovita, mi trovai, per una repentina obnubilazione della coscienza, a chiedere il prezzo del servizio, a contrattarlo, a esitare, e a buttarmi infine a occhi chiusi in quella che ben pochi avrebbero qualificato altrimenti che come una spesa pazza. Basterà che io dica che molti degli angosciosi dilemmi che attraversarono la mente dell'umile eroe del *Mantello* di Gogol attraversarono pure la mia. E taccio del muso lungo della consorte, e della notte agitata che mi costò l'acquisto del servizio per dodici.

Finalmente l'eccesso stesso del rimorso fece nascere la reazione: a poco a poco mi son sentito, come dicevano gli elisabettiani, *fleshed* all'atto criminoso, il senso di colpa passò in secondo piano, e sul proscenio della mia anima avanzarono trionfalmente le splendide porcellane coi dodici dèi e semidei della musica, del canto e della recitazione, il giovane Rossini, lo smilzo Rossini dei giorni del *Barbiere*, la Colbran e la Belloc nelle loro acconciature Impero, la Lewis, la Serafina Comelli-Rubini, la Maria Conti coi nastri, i riccioli, i veli e le maniche rigonfie del 1830, la Lalande così cupa nei suoi capelli e nell'abito nero scollato, da dare alla porcellana una spiacevole aria di famiglia con le effigi dei defunti che figurano a smalto su certe tombe, il De Winter paffuto e zazzeruto, il Lablache avvolto nel mantello come un eroe byronico, il Velluti affacciato il volto femineo sull'alto colletto rigido d'una giacca adorna d'alamari, e infine due personaggi dall'aria più dimessa e casalinga, come in un coro d'uccelli variopinti e canori si distinguerebbero due semplici passerotti, gli attori del teatro di prosa Nicola Pertica e Francesca Fabbrichesi.

Via via che s'illuminavano e s'animavano i personaggi, l'atmosfera pareva riempirsi d'un ronzio come di scatola armonica, ed arie antiche, le arie che avevano fatto delirare e piangere il pubblico di mille spettacoli, mi tornavano a mente, e anche quelle che non avevo mai udito in teatro mi si presentavano fresche e maliose, perchè, veramente, l'esperienza teatrale che stava dietro alla mia evocazione non era la mia, non era quella della mia epoca. Ma mi rivedevo bambino accanto a mio nonno che, vissuto fin quasi alla fine della prima guerra europea, era tuttavia un uomo d'un altro mondo, d'un mondo che faceva tutt'una cosa con quello di Rossini, di Lablache, della Lalande, quel mondo in cui le serate a teatro erano avvenimenti frequenti eppure memorabili, in cui le stagioni dell'opera, il carnevale, le feste e gli agi erano la realtà d'ogni anno, quel mondo che forse covava il tristo incubo in cui viviamo noi nipoti, ma che godeva allora della dovizia e del benessere candidamente, e si metteva a tavola (e a che tavola imbandita!) senza rimorso, e si coricava col soffitto ben saldo sopra il capo; il mondo in cui i banchieri per pura ammirazione facevano fare a Rossini magnifici investimenti da romanzo di Balzac, e il gran musicista metteva più impegno (sebbene, vogliono i maligni, con minor successo) nel condire un piatto di maccheroni che nello scrivere pagine di musica, alcune delle quali la tradizione dice composte al rumore delle posate sul piatto o mentre il riso bolliva in pentola.

Di tutto quel mondo fastoso e spensierato era espressione mio nonno, sempre irreprensibilmente in giacca nera, pantaloni fantasia e panciotto chiaro su cui spiccava la catena d'oro, con un bel brillante all'anulare e qualche goccia d'acqua di Felsina nel fazzoletto, e tutto addosso a lui, come ora mi rendo conto, era genuino, fuorchè il colore mo-

Attlee e Bevin a Potsdam

La presentazione al Sovrano del nuovo Gabinetto di guerra Il Premier completerà il suo Governo al ritorno dalla Germania - Churchill o Eden a capo dell'Opposizione?

Londra, 28 luglio.

E' confermato che Attlee completerà il suo governo al ritorno dalla conferenza di Potsdam. Per ora, come fu annunciato iersera, egli ha nominato i sei ministri che sotto la sua guida formeranno il gabinetto di guerra. Ecco, secondo la comunicazione ufficiale diramata stamane dalla residenza di Downing Street, la formazione di tale gabinetto, nel quale Attlee riveste anche le cariche di primo Lord del tesoro e ministro della difesa:

Lord presidente del consiglio: *Herbert Stanley Morrison*; Segretario di stato agli affari esteri: *Ernest Bevin*; Lord del sigillo privato: *Arthur Greenwood*; Cancelliere dello scacchiere: *Hugh Dalton*; Commercio: *sir Stafford Cripps*; Lord cancelliere: *sir William Jowitt*. Morrison sarà anche presidente della Camera dei comuni.

La stampa esprime soddisfazione e approvazione delle nomine fatte da Attlee. Il *Manchester Guardian* scrive: «Le prime nomine del nuovo governo sono buone. Come tutti speravano, Bevin è stato nominato al Foreign Office: è questa una designazione che farà immenso piacere. Di tutti gli uomini di valore del partito laburista, Bevin è il più adatto successore di Churchill come simbolo della democrazia britannica all'estero. Egli è onesto, coraggioso e sincero; e queste sono qualità di cui noi abbisognamo per appoggiare la nostra opera e la nostra parola all'estero».

Poco prima di mezzogiorno, il nuovo gabinetto è stato ricevuto dal re, il quale ha consegnato ai nuovi ministri i sigilli di stato. Alla fine della cerimonia, durata mezz'ora, il sovrano ha posato per una fotografia con Attlee nel giardino del palazzo reale. La folla radunata sul piazzale ha salutato il Primo ministro quando egli ha lasciato Buckingham Palace per recarsi a prender possesso della sua residenza ufficiale di Downing Street. Ad Attlee ed a Bevin i presenti hanno gridato: «Buona fortuna a Potsdam!». A palazzo reale si sono anche recati i ministri uscenti per rimettere al re le insegne delle loro funzioni.

Quasi tutti i 390 deputati laburisti sono giunti a Londra oggi per partecipare a una riunione preliminare nella quale verrà discusso il programma parlamentare del partito. Uno degli eletti è però mancato all'appello: si tratta di Alerman Dobbs, eletto dai laburisti a Smethwick, rimasto ucciso stamane in un incidente stradale a Doncaster mentre si recava a Londra. Mercoledì 1. agosto, la nuova Camera dei comuni terrà la sua prima seduta durante la quale verrà eletto lo *speaker*.

Continua a correr voce che Eden e non Churchill assumerà la carica di capo dell'opposizione parlamentare. L'ex Primo ministro ha partecipato ieri mattina a un'ultima riunione del suo ex-gabinetto in Downing Street, dopo di che ha bevuto il cocktail offertogli dalla segreteria del ministero della difesa. Domani Churchill trascorrerà il *week-end* per l'ultima volta nella residenza ufficiale di Chequers. La settimana ventura egli tornerà a Londra e abiterà, fin che non troverà un alloggio, all'albergo Claridge. Nulla si sa sulla sua futura attività, nè se egli accetterà l'offerta che gli è stata fatta da New York di scrivere la storia della guerra dietro compenso di un milione di dollari.

A titolo di curiosità si informa che quattordici nuovi deputati sono di religione ebraica, i quali, unitamente ai quattro già esistenti, formano un gruppo di 18 parlamentari che tutti, meno uno, appartengono al partito laburista.

Dopo aver fatto colazione con la sua signora ed alcuni amici intimi, il Premier si è recato all'aeroporto, di dove è partito alla volta di Berlino. Oltre al nuovo ministro degli esteri Bevin, erano con lui, il segretario di gabinetto sir Edward Bridges e l'ex consigliere militare di Churchill sir Hasting Ismay.

Si annuncia ufficialmente che durante l'assenza del Primo ministro, la cura degli affari governativi è stata affidata al ministro Herbert Morrison.

La Conferenza riprende

Attlee appena giunto si è intrattenuto con Truman e Stalin

Berlino, 28 luglio.

Accompagnato dal suo ministro degli esteri Ernest Bevin, è arrivato nel pomeriggio a Berlino, e si è subito portato a Potsdam, il Primo ministro britannico Clement Attlee. Egli ha viaggiato a bordo d'un quadrimotore dell'aviazione civile, scortato da Mosquito della R.A.F. All'arrivo, Attlee ha passato in rivista la guardia d'onore formata dal personale di due squadriglie della R.A.F. Il neo-Ministro degli esteri Bevin è arrivato in un secondo apparecchio civile.

Questa mattina, a Potsdam si erano riuniti, allo scopo di preparare il programma di lavoro per la prima riunione dei Tre Grandi, i ministri degli esteri della Russia, Molotov, quello degli Stati Uniti, Byrnes, e, in sostituzione di Bevin non ancora arrivato, sir William Cadogan, sottosegretario permanente al Foreign Office. Il primo incontro fra Truman, Stalin ed Attlee dovrebbe aver luogo stasera.

L'Associated Press rileva che la conclusione della conferenza è imminente. Il grosso dei lavori fu smaltito nelle prime otto riunioni dei capi degli Stati vincitori. La data di chiusura è ancora dubbia, ma si crede che gli accordi sul futuro dell'Europa e sulla guerra del Pacifico saranno firmati durante la prossima settimana e probabilmente durante i primi giorni di essa. Sia la delegazione americana che quella russa non sono state colte di sorpresa dall'annunzio della sconfitta di Churchill alle elezioni. Ad ogni modo, non è atteso nessun cambiamento nella condotta della politica estera da parte della Gran Bretagna.

Benchè, come s'è detto, la situazione politica in Inghilterra abbia subito il noto capovolgimento, vi è ben poca speranza che i Tre Grandi, stassera, riprendendo le discussioni diradino il velo di mistero che avvolge le decisioni del convegno. Sia gli ambienti inglesi che quelli americani della conferenza sono concordi nel ritenere che Attlee, a simiglianza di Truman, continuerà nel sistema concordato dai Tre Grandi in tempo di guerra, cioè i metodi di segretezza e di distacco dal pubblico rimarranno immutati.

Gli stessi circoli sono inoltre persuasi che anche il nuovo ministro britannico degli esteri Bevin, definito «un visitatore inatteso» alla conferenza, si troverà tenuto ad identica segretezza fin dal primo momento in cui entrerà a far parte del consesso e non potrà far altro che seguire le orme di Eden, fatta eccezione forse per qualche più ampia libertà di espressione. Per quanto è risaputo è questa la prima volta che Stalin, Bevin e Truman si incontrano.

Un'altra svolta nei colloqui di Potsdam è indicata da un'altra novità: l'assenza cioè dei numerosi alti ufficiali rappresentanti delle forze di terra, di mare e dell'aria, il che sta ad indicare che molti importanti problemi militari sono stati già discussi e risolti.

Le informazioni dell'*I.N.S.* concludono nel dichiarare che il rifiuto del Giappone a cedere all'ultimatum, libera altresì il campo ai Tre Grandi per avviarsi alla redazione del comunicato finale dei lavori. Dopo di che, i tre capi di Stato potranno prepararsi a lasciare Potsdam e far ritorno in patria, il che, con tutta probabilità, avverrà in settimana. Una notizia da Washington, stasera dava per certa la partenza di Truman il 10 agosto.

Stasera è stato ufficialmente comunicato che la conferenza dei Tre Grandi è stata ripresa.

Treno di munizioni investito dall'«espresso» di Lione

Sette morti e trenta feriti tra i viaggiatori - La cittadina di S. Fons squassata dalla tremenda esplosione

Lione, 28 luglio.

Alle ore 20,10 di ieri il treno espresso partito da Lione alle ore 19 in direzione di Saint-Etienne si è scontrato con un treno carico di munizioni presso Saint-Fons. Si è verificata una violenta esplosione che ha proiettato i vagoni fuori dei binari. Sette persone sono rimaste uccise ed una trentina ferite. Si sono avute poche vittime per il fatto che il tempo trascorso fra la collisione e l'esplosione ha permesso a molti viaggiatori di evacuare le carrozze ferroviarie.

Lo scoppio dei proiettili è stato così violento che le case di tutto un quartiere hanno subito effetti simili a quelli di un bombardamento. Numerosi abitanti sono rimasti feriti ed una ventina di essi sono stati ricoverati all'ospedale «Edouard Herriot». Il gasometro della città si è incendiato. Lo spettacolo che si offre alla vista è lugubre. Alla luce degli incendi si scorgono case sventrate, senza finestre. I pompieri e le altre squadre moltiplicano i loro sforzi per aiutare i feriti e si sforzano di avvicinarsi al luogo della catastrofe malgrado le incessanti esplosioni.

Un passo del Governo per i prigionieri italiani

Misure per l'epurazione delle Società private e commerciali

Roma, 28 luglio.

Stamane è tornato a riunirsi il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza di Ferruccio Parri, per continuare l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno nella seduta di ieri. Erano assenti i ministri De Gasperi e Scelba. All'inizio della seduta è stato esaminato uno schema di provvedimento riguardante l'epurazione degli amministratori e dei dirigenti di imprese private. Lo schema di decreto stabilisce la incompatibilità a ricoprire la carica di amministratore o dirigente di società, con la decadenza dalla carica stessa, per tutti coloro che furono gerarchi del cessato regime. E' stata affermata, tra l'altro, nel corso della discussione, l'opportunità di comprendere nella sfera di applicazione del provvedimento, le società commerciali.

In relazione al piano di ieri, il Consiglio dei Ministri ha esaminato ampiamente i criteri da seguire per l'eventuale immissione al consumo e l'assegnazione delle attuali disponibilità di prodotti tessili.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha preso in esame i decreti contenenti alcune modifiche al provvedimento istituzionale delle Corti straordinarie di assise. Le modifiche sono necessarie dato il gran numero dei processi in corso e allo scopo di assicurarne un sollecito svolgimento delle istruttorie. Il progetto prevede la destinazione all'ufficio di pubblico ministero di avvocati liberi professionisti.

Il Ministro degli Esteri De Gasperi che ha fatto una ampia relazione sulla situazione internazionale dell'Italia. A conclusione di questa esposizione, il Consiglio ha deciso di fare un passo formale presso tutti i Governi interessati perchè siano restituiti all'Italia i prigionieri oppure perchè essi vengano considerati liberi lavoratori.

La riunione è terminata alle ore 15.40. Il prossimo Consiglio si riunirà lunedì mattina.

Aumento dei prezzi del pane e della pasta

Roma, 28 luglio.

Il Governo Militare Alleato ha annunciato oggi che, con decorrenza da mercoledì 1° agosto, il prezzo del pane e della pasta nelle regioni dell'Emilia, Venezia, Lombardia, Liguria e Piemonte, sarà aumentato in rapporto ai nuovi prezzi testè stabiliti per i cereali. E' stato inoltre annunciato che è stata istituita una indennità caro-pane in ragione di 95 lire al mese a favore di tutti gli aventi diritto. I prezzi di vendita ai molini dei cereali destinati alla panificazione ed alla pastificazione sono stati fissati come segue:

grano tenero e duro lire 1120,80 per quintale franco molino merce nuda;

orzo vestito L. 845,60 per quintale franco molino merce nuda;

segale L. 1018 per quintale franco molino merce nuda;

granoturco L. 1006,05 per quintale franco molino merce nuda.

L'indennità di caro-pane sarà corrisposta a tutte le persone delle seguenti categorie che siano in possesso della carta annonaria per il pane e la pasta: disoccupati involontari, iscritti alle liste dei poveri o persone assistite in modo permanente; congiunti di militari in servizio presso le Forze armate italiane; congiunti di prigionieri italiani; congiunti di civili italiani deportati dai tedeschi; profughi; sinistrati di guerra e congiunti di civili italiani residenti nell'A. I. e all'estero.

Pétain sotto il peso di nuove accuse

L'offensiva di Rommel in Cirenaica ed una richiesta tedesca Il complotto del '39 per rovesciare la Repubblica

Parigi, 28 luglio.

Durante l'udienza odierna del processo Pétain è stato sentito il generale Doyen, già capo della Commissione francese di armistizio di Wiesbaden, il quale, pur non essendo nella lista dei testimoni, era stato citato a comparire in virtù dei poteri discrezionali del Presidente.

Egli ha dichiarato che, subito dopo l'armistizio, i tedeschi hanno apertamente violato i termini dell'accordo occupando sette dipartimenti e non due solamente come era stato convenuto ed ha accusato senza ambagie il Maresciallo di essere stato collaborazionista definendo poi Laval «una lercia figura».

«Al tempo dell'offensiva di Rommel in Cirenaica — ha continuato il teste — i tedeschi hanno domandato alla Francia di mettere a loro disposizione tutta l'artiglieria ed i depositi di munizioni francesi in Tunisia ed Algeria e di inviarli in Cirenaica. Il generale Weigand ed i suoi ufficiali hanno tuttavia annullato praticamente l'effetto degli ordini ricevuti da Vichy, per modo che quando il primo autoveicolo carico di munizioni francesi arrivò in Cirenaica Rommel non poteva più servirsene.

E' stato in seguito sentito il teste Michele Clemenceau, il figlio di Giorgio, l'uomo che ha guidato la Francia alla vittoria del 1918.

Egli ha dichiarato che il vecchio maresciallo consegnò ai tedeschi, durante i giorni dell'occupazione della Francia l'ex-Ministro degli Interni Mandel e l'ex-Primo Ministro Paul Reynaud. Il teste ha aggiunto di avere visitato Mandel in prigione poco prima che venisse ucciso. Egli trovò i due principali nemici francesi della Germania vigilati da 8 gendarmi armati di mitragliatrici. Poco dopo Pétain si consegnò ai tedeschi. Clemenceau ha aggiunto che in seguito venne invitato dal Maresciallo a Vichy e potè rendersi conto che Pétain conosceva virtualmente tutti i particolari del funzionamento della Francia occupata.

L'ultimo teste escusso oggi è stato una graziosa ragazza indossante l'uniforme dell'esercito francese, Denise Petit, che ha fornito particolari su ciò che ha definito un complotto formato nel 1939 per rovesciare la Repubblica francese e porre alla testa Pétain. Essa ha dichiarato che era allora segretaria privata del redattore di un giornale in lingua italiana edito a Parigi e che questi era un agente del governo in stretto contatto con Laval. Essi erano certi di poter fare ciò con mezzi legali e parlavano di gettare sul governo il biasimo per una disfatta militare della Francia.

Il Primo ministro greco rassegna le dimissioni

Atene, 28 luglio.

Radio Atene annuncia stasera che il Primo ministro greco, ammiraglio Vulgaris, ha rassegnato le dimissioni del suo governo nelle mani del reggente arcivescovo Damaskinos.

Gli immobili di G. Polverelli sequestrati

Piacenza, 28 luglio.

Il sequestro conservativo sui beni immobili di proprietà di Gaetano Polverelli, ex Ministro della Cultura Popolare, di sua moglie Aminta Fracchioni e del figlio Wolfango, è stato disposto dal Tribunale, dietro proposta dell'Intendenza di Finanza. - Il patrimonio sequestrato ammonta a parecchi milioni.

Sorprese e incidenti al processo Arcurio

Un maggiore che era appena soldato di sanità Le amicizie nazifasciste della signora Miovilovich - Violento scontro tra un difensore e il P. M.

Roma, 28 luglio.

L'atmosfera che caratterizza il processo Arcurio fin dalla prima giornata si è acutizzata nella udienza odierna in un clamoroso incidente tra il P. M. e un difensore. La udienza si era iniziata alle 9 e 15 e la parte lesa, signora Dolly Miovilovich, aveva ripetute le circostanze ormai note in cui era stata rapinata nella sua abitazione e si era intrattenuta nel chiarire le persecuzioni subite dai nazisti (ebbe due sorelle, un fratello, un cognato, una cognata e due nipoti razziati o uccisi dai tedeschi) quando, negando la signora di aver mai posseduto una lettera amichevole del generale Stahel, l'imputato Gastone Novelli, che aveva fatto rilevare nel suo interrogatorio tale dato di fatto, chiede di essere messo a confronto con la Miovilovich. Il presidente non si oppone al confronto osservando però che esso sarà fatto ad interrogatorio esaurito. Ma l'avvocato Tino insiste perchè il confronto avvenga immediatamente asserendo che questo è un diritto della difesa:

«Non esistono diritti della difesa — ribatte il P. M. Granata — ci sono le esigenze della giustizia che sono regolate dal presidente».

«Questo era il concetto della scuola che per venti anni lei ha servito» l'investe l'avvocato Tino.

«Lei non capisce nulla, non capisce nulla» risponde gesticolando il P. M.

«Presidente la prego — ribatte l'avv. Tino — di invitare il P. M. a ritirare questa espressione ingiuriosa. Se non rispettassi la posizione del P. M. gliela ricaccerei in gola».

P. M.: «Lei non sa con chi parla».

Avv. Tino: «Io so che «maschera» è, sig. Presidente, il P. M.: egli ha detto che soltanto lui ha dei diritti e non la difesa. Io ho ribattuto la sua osservazione dichiarando che questo era il concetto affermato dal fascismo ed egli mi ha ingiuriato. O egli ritira le frasi ingiuriose o io abbandono la difesa».

«Non ritiro nulla — ribatte Granata — perchè l'avv. Tino è stato il primo ad ingiuriare: io appartengo ad una delle più nobili famiglie di magistrati».

Concluso l'incidente dopo che l'udienza venne sospesa per 15 minuti può così aver luogo il confronto che però non chiarisce nulla.

Segue un fuoco di fila di contestazioni degli avvocati Manassero, Tino e Acquaroni tendenti a mettere in luce lo atteggiamento filonazista della donna e la nessuna persecuzione subita nel periodo della occupazione. La signora Miovilovich è costantemente sulla negativa. Ammette però di essersi recata il 4 gennaio '44 all'albergo Flora dal gen. Maeltder per ottenere un camion per il trasporto dei mobili di una sua amica:

«Il generale fu con me veramente gentile».

«Maeltder veramente gentile» sottolineò l'avv. Tino.

Quando la parte lesa riconosce che un telegramma del 19 aprile '44 a firma Caruso disponeva il dissequestro dei beni della Miovilovich, Tino osserva: «Crociere con Kesselring, gentilezze da Maeltder, fonogrammi da Caruso: questa è l'ebrea perseguitata».

Terminato l'interrogatorio della parte lesa, l'udienza è stata brevemente sospesa.

Alla ripresa incomincia la sfilata dei testi che sono numerosissimi e occuperanno varie udienze. Alcuni di essi confermano i sentimenti antinazisti della parte lesa e le persecuzioni da essa subite durante l'occupazione tedesca di Roma. Altri due testimoni oculari, la signora Adele Camucciari e Maria Massani, descrivono la scena della rapina. Movimentata è la deposizione della signorina Rossana Sofia il cui padre, già capo dell'«Associazione partigiani» si trova attualmente sottoposto a vari procedimenti penali. La teste riferisce che essendo stata tratta in arresto e tradotta a Regina Coeli per la sua attività di partigiana fu dall'imputato Novelli denunciata alle S.S. come componente di una banda clandestina. Il Novelli che parlava il tedesco ignorava che questa lingua fosse conosciuta anche dalla Sofia Moretti. Contro la teste insorge dalla gabbia il Novelli, smentendo recisamente l'accusa. In suo aiuto accorre anche l'Arcurio, ma la teste mantiene la sua affermazione.

La deposizione più importante è quella del ten. col. Guido Poggioli, che prese parte attiva al movimento clandestino di Roma e che fu processato insieme all'Arcurio dal tribunale germanico. Egli dichiara, tra l'altro, che l'Arcurio dinanzi ai giudici tedeschi tenne un contegno assai fermo. Successivamente, però, il teste apprese che l'Arcurio non era affatto maggiore ma semplice soldato di sanità ed ebbe anche informazioni assai poco rassicuranti sulla sua pretesa attività di partigiano. A seguito di ciò un giorno investì l'Arcuario invitandolo a smettere la commedia che fino allora aveva recitato, al che l'Arcuario si limitò a rispondere:

— Vuoi una coltellata subito o a rate mensili?

L'udienza è quindi tolta alle ore 13,40 e rinviata a lunedì. Si prevede che il processo occuperà tutta la prossima settimana.

Il gen. Bellomo condannato alla fucilazione

Bari, 28 luglio.

Alle 9 di questa mattina si è aperta l'udienza per il processo contro il generale Nicola Bellomo. Difende l'imputato il capitano Charmichael. Parla, dopo la difesa durata un'ora e un quarto, il Giudice esperto Stirling, il quale riassume i rispettivi punti di vista dell'accusa e della difesa. Quindi la Corte si ritira per rientrare dopo oltre un'ora di permanenza in camera di consiglio.

Il Bellomo ha ripetuto di esser dolente del luttuoso episodio avvenuto nella notte del 30 novembre 1941, ma confermando, sul suo onore di soldato, di essersi trovato nella necessità di compiere il suo dovere.

L'avv. Charmichael, difensore, riprende la parola per invitare la Corte a voler essere mite in considerazione del valore e delle qualità militari del generale italiano e per aver egli agito in un momento di eccitazione.

Alle ore 13,40 la Corte si ritira per rientrare alle 14,05. Il generale Bellomo è rigido, sull'«attenti» e cerca dominare la sua commozione. Vien letta la sentenza. Il Bellomo è condannato a morte mediante fucilazione. La sentenza è stata accolta dalla generale sorpresa perchè si prevedeva più mite. Il difensore si è subito intrattenuto col generale Bellomo per indurlo a firmare la domanda di grazia.